

# La fede e le forme dell'agire

## *secondo il discorso del monte*

In questo anno della fede avremmo dovuto dedicare al tema un terzo ciclo di catechesi, non più nell'ottica del rapporto fede e conoscenza, ma nell'ottica del rapporto fede e agire. Mi dispiaciuto di non essere riuscito a trovare i tempi necessari, anche perché la considerazione della fede nella prospettiva dell'agire è quella più urgente. Cerco di rimediare, in forma molto parziale, proponendo qui una breve riflessione sul tema.

Il rapporto fede/agire urgente è in realtà da sempre, ma lo è diventato ancor più nel nostro tempo. Le considerazioni più frequenti sulla fede si riferiscono appunto al suo rapporto con il sapere, o rispettivamente al suo rapporto con la *spiritualità*. La correzione della vecchia concezione dottrinale della fede (credere a questa o quell'altra verità) si produce per lo più facile in forma spiritualistica. Alla figura convenzionale del vorto credente come cattolico praticante, assiduo alla celebrazione, alla confessione, alla comunione, e magari anche impegnato in opere parrocchiali, si sostituisce quella del persona che prega, medita e magari partecipa a gruppi di preghiera.

Anche il ministero pastorale inclina decisamente allo spiritualismo. Predicazione e catechesi privilegiano il riferimento alla Bibbia; e questo certo va bene; ma nella Bibbia cercano risorse per interpretare i vissuti interiori; scarsa attenzione è dedicata invece alle forme pratiche della vita, alle relazioni famigliari, professionali, civili in genere.

La verità della fede si mostra invece appunto sul fronte dell'agire. Lo sottolinea chiaramente Gesù, con la sentenza che conclude il discorso della montagna: *Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (Mt 7,21). A parole siamo tutti d'accordo; ma come si fa a conoscere la volontà del Padre? Nella preghiera di ogni giorno chiediamo che *sia fatta la tua volontà*, ma non è facile sapere quale sia la sua volontà nella città secolare, senza segni della sua presenza.

Nella vita di un tempo, scandita dal suono delle campane e dal calendario delle feste, appariva facile riconoscere attraverso i segni del tempo la volontà del Padre; oggi tale riconoscimento appare decisamente più arduo. Appunto la fede personale dovrebbe aiutarlo. Di qui l'urgenza di una riflessione a proposito dei modi in cui la fede dà forma alle opere.

All'urgenza scaturente dalla secolarizzazione civile e quindi alla crescente distanza del costume da ogni riferimento religioso, scaturente più in radice dallo sfilacciamento inesorabile del costume, si aggiunge l'urgenza scaturente dalla cattiva fama della morale. Per rapporto a tale cattiva fama una responsabilità non marginale ha la lettura paolina del cristianesimo proposta da Lutero. Proprio agli inizi dell'epoca moderna si colloca infatti la Riforma, ossia la *protesta* contro il sistema romano. Essa prevede tra l'altro, ed è lato certo non marginale, il rifiuto della dottrina morale cattolica, di quella relativa alla penitenza e anche di quella relativa al merito. L'insegnamento di Paolo conosce un deciso privilegio rispetto a quello di Matteo o di Giacomo; Lutero afferma perentoriamente la tesi secondo la quale la giustizia del singolo non dipende dalle sue opere, dalla sua pratica della legge, ma solo dalla fede nel vangelo.

Lo scorporo dell'agire dalla fede, a tutto vantaggio della fede ovviamente, appare indebito, anche per riferimento al pensiero di Paolo. Anche per lui la fede vera plasma l'agire; e tuttavia per capire come si produca questa efficienza della fede sulle forme dell'agire lo scritto privilegiato è certamente il vangelo di Matteo.

\* \* \*

Già quando è stato scritto quel vangelo erano molti quelli che pensavano che Gesù fosse venuto ad abolire la legge. Pensavano così i farisei, i quali di conseguenza rifiutavano l'insegnamento di Gesù come eretico; ma pensavano così anche alcuni pretesi discepoli di Paolo, molto 'liberali'; il perdono subito concesso da Gesù a pubblicani e peccatori era da loro inteso come argomento per affermare che agli occhi di Dio non contano i comportamenti, ma soltanto la fede; chi credeva nel suo perdono solo per questo era perdonato. Appunto pensando a costoro Matteo aggiunge alla parabola degli invitati alle nozze del re una finale (Mt 22, 1-12). Gli invitati della prima ora non erano voluti venire; il re allora ordina ai servi di raccogliere tutti quelli che trovano per le strade; *i servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali*. Se la parabola terminasse qui, sarebbe autorizzata la conclusione che l'agire non conta. Ma il vangelo di Matteo aggiunge un'appendice: *Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? L'abito mancante*

rappresenta le opere buone che, se anche non sono condizione previa per essere invitati, debbono però essere prodotte da chi accetta l'invito.

Matteo corregge così una comprensione superficiale del tratto universale della chiamata. Il suo vangelo dedica poi al tema delle opere tutto il primo lungo discorso di Gesù, quello del monte. Al centro del discorso stanno tre sentenze, le quali bene esprimono la necessità di tornare al *cuore*, per ritornare a Dio.



a) La prima immagine è appunto quella che si riferisce al cuore e ai suoi tesori:

Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. (Mt 6, 19-21)

Sussiste un nesso stretto tra qualità dei tesori accumulati e qualità del suo cuore. Il nesso appare chiaro nella parabola del ricco che aveva avuto raccolti esuberanti (Lc 12, 16-21); egli pensava tra sé e sé di costruire nuovi granai; in tal modo avrebbe potuto dire a se stesso: *Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia*; le parole del ricco illustrano il principio affermato dal discorso della montagna: il cuore dell'uomo è là dove sono i suoi tesori. La conclusione della parabola è la parola che Dio dice a quell'uomo: *questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita*; i tesori da te accumulati rimarranno senza proprietario; l'anima stessa rimarrà senza tesori.

Immagine chiara delle ricchezze accumulate sulla terra offrono i beni in senso patrimoniale; ma

ricchezze dello stesso genere sono anche la salute, la stima degli altri, gli affetti stessi nutriti verso gli uomini; non in queste cose consistono i tesori dell'anima, ma in altro, che sta in cielo e non sulla terra.

Davvero si tratta di *altro*? O non si deve riconoscere che anche i beni della terra possono diventare celesti; soltanto attraverso i beni della terra è possibile presagire i beni eterni; ma proprio perché di presagio si tratta, quei beni non possono essere *accumulati*?

Gandhi ha detto un giorno: «Il pane che serve a me per soddisfare la fame è un bene materiale; il pane che serve a me per nutrire chi ha fame è un bene spirituale»; questa sentenza spiega bene il rilievo essenziale che il dono materiale, e dunque anche l'opera buona, assume per trasformare i beni della terra in beni celesti e *spirituali*.

b) Per operare tale trasformazione è necessario mutare il nostro modo di vedere, il nostro occhio:

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6, 22-23)

Come precisare la qualità *chiara* dell'occhio? Chiaro è l'occhio che vede oltre la pancia; che misura il valore del pane non attraverso la sazietà, ma attraverso i legami di amicizia che consente di stringere. Già Mosè aveva detto che *non di pane soltanto vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Dt 8, 3). Gesù stesso aveva dovuto apprendere da capo questa verità attraverso il suo digiuno di quaranta giorni. In un altro luogo deserto poi moltiplicò i pani per le folle, per proclamare a tutti che il pane più essenziale, indispensabile per vivere, quello che si deve chiedere ogni giorno al Padre dei cieli, è quello moltiplicato dall'ascolto della sua parola.

Il compito radicale che quella parola propone è appunto quello di convertire i beni che sono sulla terra in segni dell'amore del Padre, che rimane per sempre. I segni stessi che Gesù compie mirano a questo, annunciare il perdono di Dio, non restituire la salute. Vale per tutte le guarigioni operate da Gesù quello che egli dice al paralitico: *perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino, alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua* (Mc 2, 10-11).

c) L'alternativa tra tesori in cielo e tesori sulla terra è dichiarata in maniera definitiva dalla terza sentenza:

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. (Mt 6, 19-24)

Segue il brano molto noto e molto apprezzato da tutti, nel quale Gesù mette in guardia nei confronti delle cure dei pagani; essi scambiano la vita con il cibo e il corpo con il vestito. La vita vale più del cibo, e la qualità di quel di più essenziale per vivere è indicata da Gesù con la raccomandazione di cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Il brano appare come illustrazione molto esplicita dell'alternativa tra i due padroni.

Le parole di Gesù *trafiggono* l'anima e appaiono subito convincenti. Minacciano però di alimentare una concezione utopica della vita cristiana: essa non avrebbe luogo in questo mondo (la parola *utopia* designa appunto una cosa che ha non posto nel mondo). Gesù stesso dice di sé e di chi lo segue: *Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* (Mt 9,20).

Non sarà forse *utopia* il cristianesimo tutto? Il regno di Dio non è altrove, non è lontano; esso si è fatto vicino, addirittura presente; è questo il nucleo centrale dell'annuncio di Gesù. Per essere intercettata la presenza del Regno ha bisogno della nostra risposta, dei nostri modi di agire. All'annuncio che *il regno si è fatto vicino* Gesù fa seguire l'imperativo: *convertitevi e credete al vangelo*. Le opere, che danno gloria a Dio, sono quelle che corrispondono alla conversione e alla fede.

\* \* \*

Matteo compone il discorso della montagna appunto per offrire il disegno delle opere buone che danno forma alla fede. L'intendimento è indicato in maniera esplicita a conclusione del discorso (7,21-29): la fede non è questione di parole, ma di opere (*non chi dice Signore... ma chi fa*); il fare raccomandato è quello che ha la forma dell'obbedienza alla parola: *chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica* entra nel regno.

Il nesso tra fede e opere era già affermato dalla tradizione mosaica; anzi, era il tratto distintivo della fede di Israele rispetto alle forme della religione agraria. Uno dei tratti distintivi del vangelo di Matteo è appunto l'attenzione al rapporto tra comandamento di Dio come inteso dal vangelo di Gesù e tradizione giudaica della legge; l'intendimento attraversa tutto il vangelo, ma diviene più preciso nella prima parte del discorso della montagna, quella delle cosiddette antitesi (5, 17-48), che descrive il compimento della legge e

dei profeti. Quando la legge sia portata a compimento, sia dunque riscattata dalla comprensione mortificante che ne suggerivano scribi e farisei, propone un'unica norma: *Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*, come è detto al termine della sezione delle antitesi. La perfezione del Padre è descritta mediante il richiamo al carattere incondizionato dei suoi doni: Egli fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi. A tale perfezione del Padre Gesù si appella per raccomandare ai discepoli l'amore dei nemici, il comando cioè che impone di cercare la prossimità di tutti senza lasciarsi scoraggiare dai segni di inimicizia da essi opposti.

La perfezione del Padre, dunque del dono senza condizioni, non potrebbe tuttavia essere compresa quando si ignorassero i suoi molteplici comandamenti. In tal senso Gesù espressamente dichiara: *Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento*. Perché Gesù sente la necessità di avvisare i discepoli a proposito di questo equivoco, pensare che egli sia venuto ad abolire la legge? C'era qualcuno che pensava così? Negli scritti di Paolo effettivamente si trovano affermazioni che alla lettera potrebbero essere interpretate come abolizione della legge. Per esempio:

Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. (Rm 3, 21-22; vedi anche Gal 3, 23-25; Rm 10, 4)

Ma in molti modi, qui come altrove, egli afferma che la giustizia resa possibile dalla fede è quella alla quale da sempre rimandava la legge.

Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. (Rm 8, 3-4)

L'idea che Gesù sia venuto ad abolire la legge è da riferire al quelle interpretazioni anarchiche del cristianesimo, che Paolo stesso deve correggere. Il ripudio della legge giudaica non comporta l'abolizione di ogni norma, o l'irrilevanza dell'agire per rapporto alla salvezza. comporta invece il ripudio della interpretazione farisaica della legge mosaica; in tal senso, Gesù dice che *se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e*

*dei farisei* non potrete entrare nel regno dei cieli. Non si tratta di semplificare, ma di condurre alla pienezza spirituale anche i precetti più piccoli. Le antitesi del discorso della montagna intendono appunto portare la legge a pienezza scrivendola nel cuore. La legge dice *non uccidere*; ma io vi dico che è possibile uccidere anche solo adirandosi, alterando la voce e il volto, davanti al fratello. La legge dice *non commettere adulterio*, ma io vi dico che anche con il pensiero e i desideri del cuore si può commettere adulterio. La legge dice che non si deve esagerare nella vendetta, *occhio per occhio*, e non due occhi suoi per uno mio; ma io vi dico che non dovete esagerare affatto; a meno di offrire l'altra guancia, di cercare come un amico chi ti ha offeso, non puoi essere figlio del Padre celeste.

È facile subito scorgere come l'obbedienza alla legge così intesa supponga la fede nel vangelo

di Gesù; solo chi crede può dare al proprio agire la forma dell'opera che rende testimonianza del Padre celeste.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. (Mt 5, 13-16)

7 

## Le storie della Bibbia

*La Bibbia raccontata a teatro*

La Bibbia hanno cominciato a raccontarmela a scuola, alle Elementari. Alcuni episodi memorabili ce li ho ancora dentro, e son passati più di trent'anni: gli alberi del giardino di Eden, anche quello su cui nascevano le bistecche; la moglie di Lot, rovinata in statua di sale; Giacobbe e le sue lenticchie, che andran di traverso ad Esaù. Giacobbe il furbacchione, Abramo l'obbediente, Giuseppe l'invidiato, quel bugiardo di un serpente e Mosè il condottiero del mar Rosso (pazienza per gli Egiziani, ma poverini i loro cavalli...).

Diventato grande, a ripensarci, mi son reso conto che i racconti, a maggior ragione quelli biblici, sanno dare forma all'interiorità di un bimbo...

Il desiderio di trasmettere ai bimbi e alle loro famiglie la sapienza dei racconti biblici mi ha spinto alcuni anni fa a cominciare a metterli in versione teatrale e a raccontarli loro in questo modo. Mi si sono affiancati, man mano, adolescenti, ragazzi, giovani e adulti... alle volte i bambini stessi.

L'incontro con Alessandro Castellucci e Patricia Conti, attori di professione, ha reso migliore e più strutturato quello che, nel frattempo, era diventato il progetto de "LE STO-

RIE DELLE BIBBIA". Abbiamo cominciato a seminare la Bibbia nel cuore dei piccoli e dei grandi, prima nel transetto della chiesa e poi nel teatro dell'oratorio, rimesso un po' per volta in sesto. Non ci siamo ancora fermati.



Un sabato pomeriggio al mese, da Ottobre ad Aprile, i bimbi dai 4 ai 99 anni sono invitati ad entrare nel grande mondo delle storie di Dio. Poi, a partire dal 2010, al ciclo del sabato pomeriggio si è affiancato quello del I anno di catechesi, durante la settimana, con sei racconti mensili.

Tra spettacoli originali e repliche, dal 2007 ad oggi, la Bibbia ha aperto le sue pagine ed alzato il sipario sui suoi racconti più di 40 volte.

Il racconto della creazione  
Noè e il diluvio  
Abramo  
Giacobbe  
Giuseppe e i suoi fratelli  
Mosè  
Giona che non voleva andare a Ninive  
Davide figlio di Iesse  
La nascita del Messia  
Giace in una mangiatoia  
Le parabole  
Il servo spietato e altri racconti di Gesù  
Il buon pastore  
La passione del Messia

Sono in preparazione:

Sansone  
Caino e Abele

Uniti dallo stesso desiderio di raccontare ai piccoli le storie della Bibbia, alcuni giovani ed adulti hanno dato vita nel 2009 alla Compagnia dei Chiostrì (16 attori), che ogni anno porta in scena uno spettacolo.

Due degli spettacoli (“La nascita del Messia” e “La passione del Messia”) sono realizzati con la tecnica dell’intreccio di narrazione e disegno: il Narratore diviene di volta in volta anche personaggio, entrando ad interagire con il disegno che si va via via formando sullo schermo di fondo (ai bimbi è visibile, in video-proiezione, la mano del disegnatore ed il tratto lasciato sulla carta).

Vogliamo prendere per mano i bambini e farli entrare nel vivo del racconto: la meraviglia, il divertimento, la drammaticità di alcuni passaggi, la gioia di sentirsi e vedersi raccontare una storia che parla in profondità... se questi semi cadono nel terreno del cuore – immaginiamo questa cara a Gesù – e mettono silenziosamente radici negli anni, c’è ragione di sperare che il tempo del raccolto non tarderà a venire... e sarà per loro come trovarsi nella bisaccia pane del Cielo per il lungo cammino...

$\frac{3}{7}$   
7 7 7

## Maggio a San Sempliciano

Dato che il tempo è quel che è e di rose se ne vedono poche, l’unica cosa che si può dire è che a San Sempliciano fioriscono i bambini.

Sì, perché fra comunioni, il 5 maggio, e cresime, il 12 maggio, si son visti sbocciare circa 120 nuovi attivissimi parrocchiani di piccolo taglio.

*Ed è con viva e vibrante soddisfazione* che tutti noi adulti ammiriamo ogni anno il ripetersi di questo miracolo: una basilica di non piccola dimensione, stipata all’inverosimile di adulti, ragazzi e bambini, non è certo fenomeno abituale, nella nostra tiepida epoca virtuale.

Sarà effetto del Papa nuovo e della sua trascinate simpatia, sarà che di Papi, a ben vedere, ne abbiamo due e, fra Francesco e Benedetto, stiamo tranquilli, ma quest’anno è stato davvero anno di grazia e gioia.

I segnali di questo nuovo corso si erano già palesati quando Don Giuseppe, entrato nel teatro per la consueta riunione pre-cerimonia con i genitori e trovato gremito più che alle rappresentazioni di Don Paolo, si è lasciato scappare un meravigliato “ma quanti siete?!”.

Sembra che i *padri evaporati e le mamme svampite* (lo dice una che appartiene certamente alla categoria) evocati dai sociologi contemporanei stiano prendendo coraggio, almeno qui a San Sempliciano, e comincino a far da sfondo al cammino spirituale dei loro ragazzi. Ma non uno sfondo puramente coreografico: proprio un pubblico attento e partecipe, testimone non distratto dei propri figli.

Perché quando i bambini della Comunione “hanno preso l’ostia” e quelli della Cresima “sono stati unti”, tutta la Chiesa era in un silenzio innaturale, se non soprannaturale e davvero, come dice Don Giuseppe, “in quell’attimo si è fermato il mondo per ognuno di noi”.

Così tutti noi abbiamo potuto essere comunità, in comunione vera con i piccoli, per una volta così adulti nel loro essere presenti e consapevoli, intimamente connessi e compiutamente dentro il momento di passaggio al loro nuovo “essere cristiani”.

Come tanti ragazzini contemporanei, assorbiti dal loro stare nel mondo di oggi, trascinati nelle mille attività del loro quotidiano milanese, possano essere così serenamente in

un'altra dimensione, attirati in alto non ostante tutto ciò che li circonda, va chiesto allo Spirito Santo che, sotto forma di colomba del Bergognone, candidamente vola sulle loro teste e rinnova la nostra festa.

**Maria Pia Adelaide Anna Rossignani**, di  
anni 72

P.S: un grazie come sempre all'indomito coro che ha resistito a ben tre cambi di Maestro nella stessa cerimonia (Cresima); agli assalti dei soliti fotografi della domenica, inclini a infilarsi in ogni pertugio tra organo, sedie, spartiti e microfoni; ai doppi turni domenicali (Comunione); al reiterarsi all'infinito di "Discendi Santo Spirito", causa eccesso di comunicandi. Urgono rinforzi!

## **Eventi lieti e tristi** **del mese di MAGGIO 2013**

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio  
(Is 9,5)»*

Nel mese di maggio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Jacopo Giovanni Pascal Barletta**  
**Augusto Belgi**  
**Silvestro Enrico Paolo Predaroli**  
**Andrea Agostoni**  
**Giulia Maria Vittoria Del Torre**  
**Alessandro Marchi**  
**Lorenzo Orlandi**  
**Giacomo Selogna**  
**Edoardo Solito de Solis**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta,  
io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»  
(Ap 3, 20)*

E' stata chiamata alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo la nostra sorella: